

Tutti domani al Palazzo dello Sport all'EUR: alle 15 comincia il Festival dell'Unità



Giordano Bruno censurato alla TV

A pagina 9

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Parleranno:

Enrico Berlinguer Renzo Trivelli

Presiederà

LUIGI LONGO

Aprirà la manifestazione MAURIZIO FERRARA, direttore dell'«Unità»

Una vecchia ossessione

L'OSTRUZIONISMO liberalissimo in atto a Montecitorio ha bloccato a metà il dibattito sui casi di Sardegna. Ufficialmente non si conosce il pensiero del governo sugli arresti di due funzionari e di un brigadiere di P.S. Ma non è difficile capire che Tavian, fautore e organizzatore dello stato d'assedio di fatto realizzato in vaste zone dell'isola, tende a spostare l'attenzione del paese in direzioni assai diverse dalla ricerca delle vere responsabilità. Non risulta che egli abbia impartito direttive per riportare l'azione della polizia nell'ambito della legalità; e se ora, quando si è saputo di scontri a fuoco simulati e di interrogatori intramezzati da litri di acqua salata, chiede un'inchiesta parlamentare, è bene evidente che vorrebbe limitarla ai fenomeni di criminalità a sé presi, senza alcun esame del comportamento delle forze così vistosamente e inutilmente schierate. Ben venga l'inchiesta. Noi stessi la chiediamo, ma con diverse finalità, persuasi della necessità di andare a fondo delle cause politiche e sociali del banditismo ed di adottare provvedimenti diretti al progresso civile ed economico e a salvaguardia delle libertà democratiche.

Sappiamo che Tavian non è solo. Il governo, tanto sollecito ad organizzare gli spettacolari sbarchi dei «baschi blu» è stato in questo stesso periodo totalmente inerte di fronte alle richieste di un diverso indirizzo della programmazione per la Sardegna; ha posto limiti gravi alla funzione delle partecipazioni statali; ha lasciato insoluti i difficili problemi dei rapporti politici fra gli organi regionali e il potere centrale. Perciò il governo lascia a Tavian ogni iniziativa. Ma Tavian ha altri sostenitori. La DC, abituata a governare grazie a continue mediazioni con l'alto ceto burocratico e poliziesco, non può accettare che venga oggi alla luce la rete di omertà in cui è invischiata da vent'anni. In prima fila, nel porre sotto accusa i magistrati sardi, si sono collocati alcuni ben noti dorotei di ferro. Accanto a loro, hanno preso posizione gli inguaribili teorici dello Stato forte, i pieds noirs di casa nostra, che pensano alla Sardegna come a una terra di confino, sede ideale di penitenziari e case di lavoro coatto; insomma, una semicolonia dove le garanzie costituzionali possono essere sempre sospese ad arbitrio di un prefetto o di un questore. «Si può ragionevolmente immaginare» — ha scritto il prof. Maranini sul Corriere di martedì — «che esista in Sardegna un grave disagio, dovuto alla non adeguatezza di leggi fatte per un paese moderno quando devono essere applicate a zone molto arretrate».

NON TUTTI I SARDI, sostiene il Maranini, possono considerarsi una piccola zona molto arretrata; ma in definitiva non ci sarebbe niente di male se si facessero delle leggi in base alle quali intere zone o province potrebbero essere assoggettate a un regime contrario alla Costituzione. E' la vecchia ossessione delle classi conservatrici italiane, disposte ad accettare il mantenimento delle libertà civili e politiche solo fino a un certo punto; la stessa ossessione che ispirò Tavian a predisporre il suo famigerato progetto sulla P.S., che convalidava i più pesanti interventi polizieschi e rendeva possibile adottare lo stato d'assedio. Per quel progetto, Tavian, la DC e tutto il governo hanno già pagato un duro prezzo e si rendono perfettamente conto che sarebbe ormai impossibile trasformarlo in una legge della Repubblica. Ma non hanno rinunziato, quando ciò rientra nella logica del potere, ad applicarne in pratica i principi. Proprio questo è accaduto in Sardegna, e da questa constatazione si deve partire se si vuole estirpare il banditismo con mezzi adeguati.

Consideriamo perciò salutare e giusta la reazione dei magistrati italiani i quali, respingendo il velenoso attacco portato da tante parti, hanno voluto difendere, ad un tempo, la loro indipendenza e la legalità repubblicana. Ed è significativo che il Consiglio superiore della magistratura abbia dovuto dare espressione a questa volontà, votando un ordine del giorno che condanna le richieste di una limitazione dell'indipendenza dei giudici come ingiustificate sul piano dei fatti e pericolose per la democrazia e la libertà.

IL VERO PROBLEMA da risolvere non è l'«armonizzazione» fra i compiti della polizia e quelli del magistrato, bensì quello della vera e piena attuazione delle garanzie di libertà per tutti i cittadini e in tutta Italia. La tragedia della Sardegna non è la conseguenza di un difetto della Costituzione: è invece la prova dell'opposto, sia sul piano istituzionale che su quello economico-sociale. Non si combatte la criminalità senza un rapporto diverso fra potere centrale e potere locale, fra Stato e cittadino; non si vince la battaglia contro i banditi sardi, i mafiosi siciliani e i terroristi in Alto Adige, se non si realizza, con metodo e finalità democratici, un rapporto di collaborazione con le popolazioni di quelle regioni. Qui è il nodo da sciogliere, qui si misurano le ventennali responsabilità della DC e il misero epilogo della gestione del governo Moro e dei suoi ministri.

Edoardo Perna

Una battaglia contro la destra in difesa della Costituzione

Per le Regioni lotta alla Camera da quattro giorni

Inammissibile discorso del Presidente del Senato

Nuove rivelazioni dell'«Astrolabio»

Rapporto della CIA sui circoli militari

Nel 1962-63 i capi dell'esercito si preparavano per il momento «in cui sarà necessario un attivo intervento» — Il governo e la NATO

Sulle richieste di una inchiesta parlamentare che faccia luce sul funzionamento del SIFAR (attualmente SID: Servizio Informazioni Difesa) e su quelle che il ministro Tremelloni chiamò le sue «deviazioni», il governo continua a tacere. Tace Anselmi, che è stato indicato in un documento dello spionaggio americano pubblicato la scorsa settimana dall'«Astrolabio» come l'uomo che ha contratto con funzionari della CIA il miglioramento del servizio sul piano della generalizzazione e della sistematicità della sorveglianza politica; e tace il vicepresidente del Consiglio Nenni, che pure, nei mesi scorsi, ha avuto modo di fare molte gravi ammissioni sul «caso» SIFAR. Perché? Per quali ragioni anche l'«Avanti!», che ebbe modo di dare spazio a queste questioni, si chiude nel silenzio, lasciando senza eco gli interrogativi del sen. Parri?

Questa spessa cortina di silenzio non fa che stimolare i fattori dell'inchiesta parlamentare a fare nuove pressioni, a chiedere di andare a fondo. Tanto più che le più recenti rivelazioni non fanno che confermare i loro dubbi e le loro preoccupazioni. Proprio ieri è uscito nelle edicole l'ultimo numero dell'«Astrolabio» con un articolo di Parri che aggiunge a ciò che già si sapeva altri gravi elementi dello scandalo. Parri pubblica il brano di un secondo rapporto della CIA (Central Intelligence Agency), che si riferisce agli anni 1962-63, cioè al periodo immediatamente precedente a quello (luglio 1964) in cui, mentre era presidente della Repubblica il sen. Antonio Segni e il generale Giovanni De Lorenzo, ex capo del SIFAR, comandava i carabinieri, venne messo in atto il tentativo autoritario che Nenni definì più tardi di «scavalcamento» del Parlamento. Secondo il rapporto del quale dà notizia Parri, in quel periodo le forze armate si preparavano apparentemente per il momento «in cui sarà necessario un intervento attivo dei militari» (ecco l'intera frase nel testo originale: «In conclusion, mention should be made of the fact that the Army is critical of

Per 30 milioni i banditi hanno liberato Deriu



A piede libero il poliziotto Elio Juliano



A pagina 5

Una dichiarazione di Tavian che accenna alle elezioni anticipate rivela l'imbarazzo e le difficoltà nella DC - Commento del compagno Ingrao

Quarto giorno di riunioni ininterrotte alla Camera. L'ostuzionismo delle destre contro la legge elettorale regionale continua a rubare una quantità enorme di tempo e a bloccare tutta la macchina legislativa. Cade in questa situazione una dichiarazione che il ministro degli Interni Tavian ha reso ieri ai giornalisti: «L'attuale ostuzionismo parlamentare è privo di qualsiasi logica democratica, lo ritengo — ha aggiunto Tavian — che gli antiregionalisti siano nel paese in minoranza. I liberali ed i conservatori che li sostengono sembrano invece credere che la maggioranza la pensi come loro. E allora perché hanno tanto accanitamente osteggiato la legge sul referendum? Avrebbero potuto chiedere il referendum per l'abrogazione della legge Scelba che istituisce le regioni a statuto ordinario. Invece la posizione dei liberali e dei conservatori che li sostengono è chiusa e cieca: contro le regioni e contro il referendum. E' stato anche detto che il nodo potrebbe sciogliersi anticipando le elezioni generali. Va doverosamente rilevato che si tratta, a questo proposito, di decisioni che non spettano ai partiti. E' comunque ovvio che non si risolverebbe nulla perché il problema si porrebbe all'indomani delle elezioni negli stessi termini di oggi».

Ha colpito in questa dichiarazione il riferimento di Tavian alla eventualità, di una anticipazione delle elezioni politiche generali. Chi propende per uno scioglimento anticipato delle Camere? Esponenti del governo e della maggioranza non si sono mai ufficialmente pronunciati in questo senso. Ma non si deve dimenticare che la DC e la compagine governativa stanno passando giorni assai più difficili di quanti non diano a vedere. Per cominciare, già sulla questione delle regioni la DC è tutt'altro che unita. La DC, poi, viaggia verso il congresso con una grande confusione all'interno. Corrono voci nei giorni scorsi che Moro intendesse approfittare della insistente polemica di La Malfa contro Fanfani per provocare una chiarificazione nel governo e ottenere nel frattempo un rinvio del congresso di Milano. A questa ipotesi oggi se ne affianca un'altra. Sarebbe proprio i dorotei, Piccoli in testa, a voler evitare per ora lo scarso appuntamento milanese. Il congresso non si preannuncia affatto come quel pasticcio «trionfalistico» che voleva Rumor. Anzi, si sono manifestate in questo periodo tutta una serie di spinte e tentazioni centrifughe: la mozione Zaccagnini-sinistre emiliane; la defezione di Tavian; i morotei di Padova che si scindono in due liste e delle quali guidata da Gui ecc. Di qui le forti preoccupazioni del tandem Rumor-Piccoli e il tentativo di prendere tempo per ricucire gli strappi nella maggioranza del partito. Da questo punto di vista un eventuale rinvio del congresso

F. O.

(Segue in ultima pagina)

Oggi la marcia dei centomila contro la guerra

PARACADUTISTI ARMATI INTORNO AL PENTAGONO

I reparti trasportati di urgenza con un ponte aereo a Washington. Violenti corpo a corpo tra polizia e studenti in varie città USA



PORTLAND (Oregon) — «Non vogliamo andare all'inferno» gridano gli studenti di Portland, che si sono fatti incatenare all'ingresso dell'ufficio leva per protestare contro la guerra nel Vietnam. I giovani hanno accanitamente resistito agli sforzi della polizia per rimuovere il blocco



WASHINGTON — Reparti di paracadutisti dell'82. divisione affluiscono da Fort Bragg nella capitale federale per dar man forte alla polizia, in vista della «marcia dei centomila» contro la guerra nel Vietnam

Inizia la settimana mondiale per la pace e la libertà del Vietnam

L'Italia manifesta con l'«altra America»

Oggi un appello degli studenti americani residenti in Italia - Domani sera le «veglie» a Palermo e Genova

Centinaia sono le manifestazioni che nei grandi e piccoli centri del nostro paese, con vigore unitario, si accompagnano in questi giorni alle grandi manifestazioni che si svolgono negli USA contro l'escalation e per la pace e la libertà del Vietnam. Come è noto negli USA la settimana per la pace con-

fluirà in una grande marcia per le vie di Washington. Nelle stesse ore, da un capo all'altro della penisola si svolgeranno comizi, cortei, veglie, marce del la pace e altre importanti iniziative. Intanto fra le nuove, e significative adesioni pervenute al comitato nazionale va segnalata quella del Movimento dei Socialisti Autonomi, che in un appello invita i propri aderenti a partecipare alle manifestazioni.

A Roma un gruppo di studenti del Centro americano di studi classici e di altre Università statunitensi, che si trovano in Italia per ragioni di studio manifesteranno i loro sentimenti di pace idealmente uniti ai loro compatrioti, consegnando all'ambasciata statunitense una petizione indirizzata al presidente Johnson. Ecco il testo: «Siamo professori e studenti americani che durante gli ultimi tre anni abbiamo cercato, senza riuscirvi, di capire la guerra nel Vietnam e di trovare ad essa una giustificazione. In questi tre anni abbiamo inoltre assistito con ansia crescente alla violazione di ogni senso morale manifestata dal nostro governo, sia continuando la guerra, sia con l'atteggiamento adottato verso coloro che, nel nostro paese, si oppongono ad essa. Solidali con le migliaia di americani che oggi esprimono la

loro protesta con la marcia di Washington, portiamo a Lei, Presidente Johnson, questa petizione per chiedere l'immediata e incondizionata cessazione dei bombardamenti sul Vietnam e un sincero impegno volto a restituire la pace al popolo vietnamita non portando alle estreme conseguenze una guerra catastrofica, ma intalando negoziati».

A Torino da questo pomeriggio si svolgerà una grande «Veglia della pace». Alla manifestazione di questa sera a Palermo hanno aderito PCI, PSIUP, i giovani socialisti, l'Unione gliardica, l'UDI, l'ANPI e la Camera del lavoro. Anche Genova questa sera vivrà momenti di intensa mobilitazione per la manifestazione internazionale speciale unitaria i manifestanti liguri a quelli di grandi città americane impegnati in analoghe manifestazioni. Domani a Marzotto, nella cornice delle manifestazioni per il XXIII anniversario della strage nazista avrà luogo una imponente «Marcia della pace» alla quale parteciperanno delegazioni da tutte le province emiliane e romagnole.

WASHINGTON, 20. Alla vigilia della «marcia» contro la guerra nella capitale federale, il presidente Johnson e i suoi collaboratori hanno già deciso non soltanto che la situazione esige l'afflusso in forze di reparti dell'esercito, per presidiare la Casa Bianca, il Dipartimento di Stato e il Pentagono, ma anche che essa esige una forza doppia di quella preventivata. Seimila paracadutisti dell'82. divisione aviotrasportata hanno coniato ad arrivare in città dalla loro base di Fort Bragg, con un ponte aereo, aggiungendosi ai quattromila tra poliziotti e militari della «guardia nazionale» mobilitati per l'occasione. Sbarramenti di filo spinato sono stati eretti attorno alle sedi governative.

Uno solo dei gruppi organizzatori della marcia, il Comitato di mobilitazione per porre termine alla guerra nel Vietnam, ha avuto il permesso di manifestare e misure draconiane sono state minacciate contro quei dimostranti che ricorrano a forme di lotta «radicali». «Bisogna che i manifestanti abbiano chiaro in mente che non saranno tollerate le violenze» ha dichiarato il vice-procuratore generale Christopher.

Dave Dellinger, presidente del Comitato di mobilitazione per porre termine alla guerra, ha dichiarato ad esempio che il suo gruppo considererà «anticostituzionali» e «lesive» dei nostri fondamentali diritti democratici, come il nostro diritto di riunione e di manifestazione, le restrizioni indicate nel permesso ricevuto. «Noi — ha sottolineato Dellinger — intendiamo impegnarci in atti di disobbedienza civile che possono andare al di là dei limiti del permesso». Obiettivo comune (Segue in ultima pagina)

Lotte per il posto di lavoro, i ritmi, gli organici

OCCUPATA LA PIAGGIO DI SESTRI

Primo sciopero unitario al Marzotto di Vicenza contro le sospensioni

I lavoratori hanno occupato ieri la «Rinaldo Piaggio», una fabbrica di materiale rotabile di Sestri Ponente. L'ing. Piaggio, sordo alle esortazioni delle organizzazioni sindacali che lo avevano invitato ad affrontare serenamente una trattativa per superare la crisi aziendale con l'obiettivo di salvaguardare i livelli di occupazione e di rilanciare, con un preciso programma di investimenti e di produzione, l'attività della fabbrica, ha fatto pre-

cipitare la situazione facendo affiggere in portineria gli elenchi di 25 impiegati licenziati e di 130 operai sospesi a zero ore settimanali. Il gesto irresponsabile e provocatorio ha sbarrato la porta ad ogni possibilità di dialogo e di superamento della crisi. Di qui la reazione dei lavoratori che hanno iniziato immediatamente l'occupazione della fabbrica, forti dell'appoggio dei metalmeccanici e dei cittadini sestresi. Quell'appoggio che anche stamane si è ma-

nifestato in concreto con uno sciopero compatto di due ore attuato in tutte le fabbriche metalmeccaniche della zona, fra cui l'Ansaldo San Giorgio - Compagnia Generale (Asogin), il cantiere navale dell'Italcantieri, la Fonderia di Muleto, la Marconi, la Torrington, la Nuova San Giorgio e la stessa Piaggio.

A Valdagno intanto la prima delle due giornate di sciopero nel complesso Marzotto ha avuto un'adesione compatta e combattiva da parte dei 5.500 dipendenti. L'astensione è stata pressoché totale. E' così iniziata la lotta unitaria, proclamata dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL contro i tre «no» opposti da Marzotto alle richieste dei lavoratori: ritiro delle sospensioni già decretate, blocco di ogni ulteriore sospensione, contrattazione sindacale della «saturazione» dei tempi e dei carichi di lavoro.

(Segue in ultima pagina)